

Contro di esso le sfere auliche-militari-clericali avevano invece il clero e le autorità militari, soggette direttamente alla corte; più tardi, per mezzo dei governatori (luogotenenti) militari della Dalmazia, quasi tutti generali croati (dalla Croazia), anche le autorità provinciali, all'insaputa od anche contro la volontà del ministero finivano con subire gli ordini incostituzionali della camarilla.

Anche i vescovi dalmati da principio resistettero all'azione slavizzatrice; erano dei buoni italiani, preoccupati anche della latinità della chiesa, mentre — è noto — i croati domandano oggi ancora il ritorno alla liturgia veteroslava nella chiesa; inoltre, giustamente, non volevano coinvolta la religione nelle lotte nazionali e politiche; ma ai vescovi italiani succedettero vescovi croati; qualcuno, come mons. Calogerà di Spalato, cedettero alle pressioni dall'alto. Altri vescovi slavi dalle province vicine influivano sul basso clero dalmata direttamente, senza curarsi dei confini diocesani, e mandavano denari per la propaganda slava in Dalmazia, primo fra questi il ricchissimo vescovo di Djakovar (Croazia) Giorgio Strossmayer, poi il vescovo di Trieste Dobrila, primo agitatore tra i croati e gli sloveni dell'Istria e del contado di Trieste, e il vescovo di Veglia Vitesich ed altri ancora. Di fatti i primi capi dell'agitazione croata in Dalmazia furono i preti Danilov, Ljubich e Pavlinovich, seguiti da una pleiade di altri e di frati francescani, ai numerosi conventi dei quali è affidata la cura d'anime nella Dalmazia interna.

Come si è svolta questa lotta nazionale, di